

Salone dell'Arengo pieno per Memorial, ong covincitrice dell'ultimo premio Nobel per la Pace. «Putin ci ha chiusi ma la lotta va avanti»



La direttrice di 'Memorial', Elena Zhemkova

L'INCONTRO AL PALAZZO DEL PODESTÀ DI FAENZA CON I DISSIDENTI RUSSI

«LA NOSTRA LOTTA PER LA VERITÀ»

Donati a pagina 15

QV

DOMENICA — 29 GENNAIO 2023 — IL RESTO DEL CARLINO

15..

Faenza

I dissidenti russi: «Ora ci sentiamo meno soli»

Ieri all'Arengo l'incontro con Elena Zhemkova, direttrice dell'ong Memorial, premio Nobel per la Pace e chiusa dal governo a fine 2022

Il Nobel per la Pace 2022 è stato per l'ong russa Memorial International il riconoscimento per le conquiste ottenute nel fare luce sui crimini compiuti nella Russia sovietica, ma anche l'avvisaglia di un'ostilità nei suoi confronti da parte delle autorità di Mosca che ha poi portato alla sua chiusura, nel dicembre dell'anno scorso. Da allora l'ong e la sua direttrice Elena Zhemkova non hanno smesso di lottare, questa volta dall'Europa, per continuare a tenere accesa la memoria su quei delitti e sull'impunità che ha reso più facile oggi, ai tempi dell'invasione russa dell'Ucraina, commetterne altri. Zhemkova ha tenuto un incontro ieri al palazzo del Podestà, ospite del 'Centro di Solidarietà di Faenza' per la mostra 'Uomini nonostante tutto' - Testimonianze da Memorial'.

Direttrice Zhemkova, per Memorial, nonostante il Premio Nobel per la pace - anzi forse anche a causa di quello - sono tornati i tempi bui.

«Ci sono momenti storici in cui la memoria è accompagnata dalla paura. Con la perestrojka, nella seconda metà degli anni Ottanta, si aprì la possibilità di parlare, e tutti allora vollero dire qualcosa. Un fiume di testimonianze: una diga si era spezzata. Ogni giorno emergeva qualche segreto. Tutta la nostra vita si era basata sulla menzogna, ma c'era la sensazione che noi singoli potessimo vivere una nuova vita fuori da quell'apparato di falsità. Perfino le famiglie non raccontavano nulla ai propri fi-



Elena Zhemkova e la sala dell'Arengo piena per l'incontro con l'Ong 'Memorial'

gli, e la mia era una di quelle. Ai miei genitori chiesi: perché? Mi risposero che si erano domandati se avesse senso raccontarci delle cose tremende. Ma la verità è emersa lo stesso».

L'attività di Memorial continuerà nonostante la chiusura imposta dalle autorità?

«Quarant'anni fa nessuno avrebbe immaginato che sarebbe stato possibile collegarsi tramite un semplice schermo con chi è dall'altra parte del mondo. Il ruolo di una ong come la nostra non è dare risposte, ma di indicare una rotta. In Russia crediamo ci siano 19mila persone che sono state arrestate per le loro attività contro il regime. Sono 19mila ragioni per proseguire nella nostra lotta. La nostra strategia contro Putin è quella di pensare, parlare. Trent'anni fa ho avuto la fortuna di incontrare chi come me aveva il desiderio di fare giustizia: così è nata Memorial. Abbiamo fatto molto per dare un nome a quei cri-

mini, per restituire una dignità alle loro vittime. Nel nostro database ci sono i nomi di più di tre milioni e tre mezzo di persone, tutte in qualche modo vittima delle persecuzioni. Si tratta di un lavoro che, lo capite, hanno portato avanti per anni decine e decine di persone. Per come la vediamo, il premio non appartiene solo a noi, ma a tutti coloro che lavorano e combattono per mantenere viva la verità».

Fra la Russia e l'Occidente si è innalzato un muro.

«In Europa abbiamo soprattutto amici, persone con cui siamo in contatto che ci forniscono supporto continuo. La rottura dei rapporti fra Occidente e Russia forse ci ha addirittura aiutati a essere meno soli: la nostra attività continuerà, qui e in Russia. Uno dei grandi orrori che accompagnano la guerra è la sua capacità di abbassare di molto il nostro livello di umanità. Fra i tre milioni e mezzo di persone che hanno perso la vita nella



Russia sovietica ce n'erano, com'è fisiologico, alcune riprovevoli, ma che comunque non dovevano essere uccise senza un processo. Abbiamo una vita sola: ciascuno merita giustizia». **Eppure in Europa molti hanno sviluppato ostilità nei confronti di tutto ciò che è russo.**

«Purtroppo il sistema dei rapporti internazionali tende a mettere sullo stesso piano i cittadini russi e il loro governo, anche quando questo è il peggior nemico dei suoi cittadini. Il premio Nobel che abbiamo ricevuto è anche per chi ci è vicino qui in Italia. Siamo in mano a un male nudo, che uccide senza fermarsi. La questione, per come la vediamo noi, non è complessa come

LA GUERRA

«La questione per noi non è complessa come dicono alcuni: c'è un aggressore»

qualcuno dice: c'è un aggressore che da un anno si sta prendendo le vite di un altro popolo; tutto il resto è in secondo piano davanti a questa evidenza».

Avete documentato le violazioni compiute nell'Urss staliniana, sfociate nell'orrore delle deportazioni di interi popoli, come accadde per i ceceni e i tatars della Crimea. Certe dinamiche si ripetono: le vittime collaterali dell'aggressione putiniana all'Ucraina sono i giovani dei gruppi etnici dell'estremo oriente russo, mandati al massacro.

«Sì. Dobbiamo chiamare ogni crimine col suo nome. In passato non siamo riusciti a punire a dovere molti criminali. Le impunità di oggi sono figlie di quelle del passato. Ma il ripresentarsi di questi crimini ci impone il dovere di non rinunciare a denunciarli. Non riusciranno a seppellire qualcuno in un bosco senza che nessuno se ne accorga. L'umanità oggi è diversa».

Filippo Donati